

1936
2023

Addio al Cavaliere

«**H**o avuto una vita che ne contiene quattro». Alla fine a 86 anni gli ha ceduto il cuore, quello succhiato che conosceva bene sapeva di poter contare. Uomo deciso, ma anche molto generoso e che, soprattutto, voleva piacere. Delle tante vite di Silvio Berlusconi si è scritto e raccontato di tutto. Costruttore edile, uomo delle tv, presidente di uno dei club calcistici più decorati nella storia del pallone e, infine, leader di un partito con il quale, per quattro volte, ha vinto le elezioni. Uomo discusso in tutte le stagioni della sua intensa esistenza ma quella a cui più teneva è la discesa in campo. Lo fece nel '94, ma preparò il suo avvento molto prima sulle macerie di una prima Repubblica nella quale aveva costruito le sue iniziali fortune e che ha fatto di tutto per tenere in vita assoldando scampoli di democristiani, socialisti e numerosi comunisti che quando «convertiva» gli davano particolare soddisfazione.

L'ESORDIO

Nel '94 il discorso dal suo studio e l'esordio di un uomo, Roberto Gasparrini, che per vent'anni ha filmato e registrato ogni suo passo. Da quel giorno, e fino a ieri, in tanti hanno atteso invano che l'uomo prestato alla politica tornasse alle sue occupazioni. Speranza delusa perché Berlusconi, entrato in politica anche per difendersi e difendere gli interessi del suo gruppo e della sua famiglia, ci prese subito gusto e dalla politica è uscito solo ora. Non fu il successo del '94 a trascinarlo alla vittoria del 2001, quanto la sconfitta del 1996 e la malattia. Quel tumore scoperto nel 1997, che «mi costrinse a mesi da ricubo». La vita dopo simili prove cambia davvero, disse tre anni dopo a dei ragazzi di una comunità di recupero. Stavolta invece non ce l'ha fatta.

IL CETO MEDIO

Politicamente, dopo la sconfitta subita nel 1996 con Romano Prodi a palazzo Chigi, era dato in uscita dalla politica e per anni non fece nulla per contraddire chi sperava facesse davvero. Invece bello tutti rimettersi alla guida dell'«esercito di moderati». Si mise alla testa di un ceto medio sempre più deluso e impoverito dalla crisi, dalla globalizzazione e dalla morte dei partiti della prima Repubblica scelerata da un vento giustizialista che il Cavaliere prima cavalcò con le sue tv e le lunghe dirette davanti al tribunale di Milano, e poi cercò di combattere.

Tra il 1997 e il 1998 sconfisse il tumore, quotò le aziende in Borsa e mise Claudio Scajola alla guida di Forza Italia. Insieme trasformarono i club di Fiv dove si distribuivano mentine e gli agguati, in un partito vero e proprio, il Cavaliere del «mi consenta» iniziò a trasformarsi nel «Caimano» - come lo raccontò Nanni Moretti - che tutti inghiottì e che fa volare gli azzurri ogni volta che va in tv. Eppure una certa pubblicistica, e intellettuali dalla visione rivelatasi non lunga, continuarono a definire FI «partito di plastica», considerandolo il suo leader una sorta di abusivo della politica che avrebbe vinto ancora battendo chi lo avrebbe visto bene con «lo scolarpasta in testa». Le elezioni regionali del Duemila le fece girando l'Italia su una nave che partì da Genova e arrivò a Venezia.

LA RIVINCITA

A bordo di Azzurra, nave della Libertà, salirono in tanti ad omaggiare colui che un anno dopo avrebbe preso il potere stravinendo le elezioni del 2001 contro un generoso Francesco Rutelli, leader di un centro-sinistra ancora con il trattino. Romano Prodi era sceso da tempo dal pullman e anche da palazzo Chigi. Andò a presiedere la Commissione europea per cinque anni finendo più volte per incrociare il suo destino con quello del Berlusconi-premier, in consigli Ue e vertici internazionali. Su Azzurra iniziarono i festeggiamenti che durarono un anno e tante furono le conversioni di



Silvio Berlusconi è morto ieri a Milano all'età di 86 anni dopo un lungo periodo di malattia

Le mille vite di Silvio

► La scomparsa di Berlusconi, l'uomo del «nuovo sogno italiano» Aveva 86 anni. Dalle ceneri dell'antipolitica ha creato Forza Italia

politici ed intellettuali che salirono a bordo plaudenti «alla scelta di campo fra la certezza della libertà e il forte rischio di un regime». Non era vero ma in vita, e con mamma Rosa al seguito, Berlusconi riprese i temi del '94, del Paese da salvare dal regime e picchiò duro sul pericolo comunista, sulla scelta di campo. Gli alleati erano ancora quelli del '94, ma con Umberto Bossi passato dalla secessione al federalismo e Gianfranco Fini, il deflino che più di un errore commise con l'alleato che dai gaggliardi lo portò sino alla Farnesina e contro il quale perse una memorabile sfida con quel «che fiammi cacci» del 2010.

ANCORA L'ANTICOMUNISMO

Nel Duemila il muro di Berlino era caduto da tempo, i paesi dell'ex cortina di ferro viaggiavano già verso Bruxelles e la Nato, ma il Cavaliere al primo e quasi unico (ne fece solo un altro) congresso di Assago di Forza Italia risponderà tutte le parole d'ordine delle elezioni del '48. Compreso un «tunnel della Libertà» allestito all'ingresso con tanto di foto di De Gasperi, Togliatti e manifesti dei comunisti che strappavano bambini dal grembo delle mamme per consegnarli a Stalin. Spontaneamente, molte sue gaglie che gli facevano guadagnare i titoli dei giornali e che inorridivano i bispensanti,

NEL '94 SFIDÒ I PARTITI ANCHE PER DIFENDERE SE STESSO E LA FAMIGLIA HA VINTO LE ELEZIONI QUATTRO VOLTE, L'ULTIMA DA PADRE NOBILE

scaldavano i cuori di quel popolo che si accalcava ad ogni manifestazione. Il suo fiuto lo aveva già dimostrato nel '93 quando, da un supermercato, annunciò la sua personale preferenza per Gianfranco Fini, allora segretario del Msi, nella corsa al Campidoglio. Vinse Rutelli, ma il Cavaliere archiviò in questo modo l'arco costituzionale e si accaparrò i voti di quella destra missina a cui la Dc - nella prima Repubblica - aveva fatto più volte ricorso per fermare l'avanzata del Pci.

ALL'ESTERO

Un «saccheggio» di voti, anche di nostalgici, dopo aver affondato a piene mani in ciò che rimaneva della Dc e di tutto il pentapartito, socialisti in testa. Gli piaceva piacere e convincere, anche all'estero. Prima di stringere un rapporto stretto con George W. Bush e con l'amico-quasi rinnegato dopo l'invasione in Ucraina - Vladimir Putin, fuori dall'Italia era conosciuto per il Mi-

lan di Marco Van Basten, per quella immagine di Iycoon che si era guadagnato negli anni delle televisione e per quel racconto mai lusinghiero su cene eleganti e bunga-bunga. Per la prima volta nella City di Londra si affidò a Giulio Tremonti. Ci tornò da solo qualche anno dopo per incontrare nella sua casa la mitica Margaret Thatcher che gli consigliò di non leggere i giornali la mattina. Un consiglio che sventolò più volte ma che non seguì mai e a tarda sera, quando rientrava in via del Plebiscito, faceva fermare la sua auto all'edicola di via del Corso per acquistare la prima edizione dei quotidiani in edicola.

IL PALAZZO

Gli piaceva piacere, appunto. Nella sua «rivoluzione liberale» c'era un po' di tutto, ma poi, quando nel 2001 andò al governo, si piegò alla burocrazia e al notabilato della pubblica amministrazione firmando uno dei più generosi contratti del pubblico

impiego e continuando a riempire di impiegati e funzionari la struttura di palazzo Chigi. La rivoluzione liberale, il meno tasse per tutti, la fine della burocrazia, la stessa idea di poter ammodernare le istituzioni venne avvolta nel grumo di uno scontro con la magistratura che finì col salvare questo e quello sacrificando però i motivi che qualche anno prima avevano decretato la vittoria elettorale.

CONSIGLIERI E COLLABORATORI

Gianni Letta è stato il suo ambasciatore a Roma ancor prima della sua discesa in politica e un consigliere fidato, ma sempre autonomo per intelligenza e rapporti. Fedele Confalonieri il guardiano del Berlusconi-impreditore. Adriano Galliani la punta di lancio prima nelle televisioni, poi nel Milan ed infine nella romantica avventura del Monza. Marcello Dell'Utri il discusso ponte tra due mondi che spesso si sono guardati in cagnesco l'azienda e la politica. Nicolò Quercia l'assistente personale che lo accompagnò sino alla vittoria del 2001 lasciando poi il testimone a Valentino Valentini. A tenere insieme il tutto, famiglia compresa, era il Cavaliere che la notte diceva di stare spesso «sveglia a guardare il soffitto» tanti erano i problemi che lo assillavano. A tutti Berlusconi doveva molto, ma molti

PIACERE AGLI ALTRI QUASI UNOSSERZIONE È RIUSCITO A CAVALCARE PERSINO LE GAFFE. DA OBAMA ABBRONZATO ALLE BATTUTE SU MERKEL

HANNO DETTO



Ha ricoperto responsabilità pubbliche con tempra e energia

PAPA FRANCESCO



Un innovatore che ha plasmato una nuova geografia della politica italiana

SERGIO MATTARELLA



È stato amato da milioni di italiani per il suo carisma e la sua umanità

MARIO DRAGHI



Gianni Letta (a sinistra) e Fedele Confalonieri storici amici e collaboratori di Silvio Berlusconi: il primo per i rapporti con le istituzioni e la politica, il secondo per la gestione delle aziende



LA DISCESA IN CAMPO

Il 26 gennaio 1994, con un discorso trasmesso da tutte le tv, annuncia il suo ingresso in politica



LA PRIMA VOLTA A PALAZZO CHIGI

4 i successi elettorali: nel '94, poi 2001, 2008 e 2022. (In foto il passaggio della campanella del 2001)



IL CONTRATTO CON GLI ITALIANI

Silvio Berlusconi a "Porta a Porta" di Bruno Vespa, firma il contratto con gli italiani nel 2001.



IL PREDELLINO

Dal predellino di un'auto, a Milano, nel 2007 annunciò la nascita del Popolo della Libertà

dovevano tantissimo all'uomo che ha allungato e cambiato la vita a decine di collaboratori. Dallo scomparso Paolo Bonaiuti, arrivato nel '95 alla corte di Silvio tramite l'avvocato e poi capogruppo di FI Vittorio Dotti a Sandro Bondi, comunista di Fivizzano, e poi ministro nel governo di centrodestra. In molti avevano "debiti" di riconoscenza tramite una: Marinella Brambilla. Storia assistente sin dagli anni '80 braccio destro e sinistro. Figlia di una governante dell'ufficio di via Rovani e un po' madre del Cavaliere che ha sempre chiamato il "Dottore". Unica testimone delle tante stagioni del Cavaliere, dei tanti mondi passati nelle mani del "Dottore" che gli avrebbe voluto impedire di scendere di andare sulle due ruote. Affari, amori, clienti e rompicapelli. Tutto per anni è passato dalle orecchie di Marinella e una sua parola pesava sul "Dottore" al punto che per qualche anno le strade dei due si sono divaricate, salvo poi ricongiungersi dopo il caos delle oligettine, del bunga-bunga. Marinella torna a far da scudo al Dottore.

I GIORNALISTI

Ai collaboratori il Cavaliere chiedeva dedizione e fedeltà e spesso li arruolava per strada o in un corridoio di palazzo Grazioli o di Arcore. Gli piaceva assoldare ex giornalisti "perché mogli o fidanzate sono abituate a mariti che fanno tardi e lavorano di domenica". Ne arruolò tanti: Gianni Letta, Giuliano Ferrara, Paolo Bonaiuti e il fedelissimo Antonio Tajani. Con i giornalisti era cordiale, ma anche prevenuto e molto esigente. Voleva convincere e piaciace, corteggiava i cronisti di giornali "nemici", pretendeva sussiego dalle sue testate. Con chi lo seguiva nelle campagne elettorali, come nell'attività di governo, si divertiva sapendo che ogni sua frase poteva diventare un titolo, un valore aggiunto per il giornale del giorno dopo. Vanesio, certamente, ma anche precursore della politica-spettacolo che macina consensi anche grazie ad una foto, ad una gaffe, ad una delle sue storie infamigate di frasi politicamente scorrette. Alle corna fatte nel corso di una foto di gruppo a Caerates, o il nascondino con la Merkel, come l'Obama abbronzato, la foto con la regina Elisabetta che manda fuori dai giangheri.

L'INIZIO DELLA FINE

Tantissimi i "bracci destri" - specie in tema di giustizia - di una stagione

finita in un certo senso a cavallo tra il 2008 e il 2011 e dopo il secondo divorzio consumato dal Cavaliere con Veronica Lario e la morte di mamma Rosa. Da quel momento il Cavaliere che diceva di avere «il sole in tasca», che teneva riunioni dove il solo esserci dava lustro, cambio. Gli antichi sodali vennero sempre più spesso sostituiti da astuti faccendieri senza scrupoli, accompagnati spesso da giovani donzelle. Fu l'inizio della fine. «Un complotto», disse, al quale si era però prestato anche per quella voglia di non stare mai da solo, di essere sempre al centro dell'attenzione e avere una platea a cui raccontare molteplici vite.

Le imprese, le tv poi l'avventura da leader azzurro «La mia esistenza ne contiene altre quattro»

IL PRECURSORE

Uomo generoso ma anche spietato verso coloro che nel tempo hanno tentato di archiviarlo come incidenti delle istituzioni. Un leader politico che ha radicalmente cambiato la comunicazione dando voce, prima di internet e dei social, a quella parte di Paese che non ne aveva, diventando il precursore di quella anti-politica che poi lui stesso detestò. A loro ha offerto più volte un sogno rivelatosi illusione, mentre alle élites ha concesso rassicuranti promesse di continuità. Nel paese del Gattopardo e delle pizzerie «sempre piene», il racconto del sogno che avrebbe dovuto decuplicare i berlusconiani "prometteva un secondo miracolo economico che però si infranse presto, prima per tutelare gli interessi suoi e dei suoi compagni di viaggio e poi sotto i colpi delle cene eleganti. Fu l'inizio della fine e i danni che procurò quella stagione li ha subiti con la decadenza da senatore avvenuta a seguito di una legge che il suo stesso partito votò. Uno sgarro superato solo in parte con il ritor-

no a palazzo Madama del 2022.

LA FAMIGLIA E GLI ELETTI

La condanna, i servizi sociali, il ritorno della figlia Marina che da sempre ha portato un po' d'ordine nella vita di un padre diliso a spada tratta. Poi l'affetto di Piersilvio, come dei figli di Veronica, Barbara, Eleonora e Luigi, e della valanga di nipoti ai quali permetteva di giocare con Dudù e la schiera a quattro zampe che aveva il permesso di stropicciare il prato di Arcore. Ma anche l'arrivo (e la partenza) di Francesca Pascale, quindi la storia d'amore con la "quasi-moglie" Marta Fascina, ritrovata leader silenziosa in un partito famiglia che a tratti ha anche provato ad archiviare Silvio. Questione irrisolta che se ha lasciato sul campo decine di aspiranti protagonisti, da ultima Licia Ronzulli, ha anche incluso pochi fedelissimi, in primis Tajani. La politica del resto, è rimasta centrale pur scivolando via via sullo sfondo. Al pari degli eletti di Forza Italia. Sempre meno, dal 2018 in poi,

ma comunque dipendenti da un uomo che nel frattempo si era voluto far statista e che in fondo ha continuato a improvvisare ai suoi alleati. Matteo Salvini e Giorgia Meloni, di non considerarlo tale. Una ferita rimarginata appena dall'elezione a senatore, dall'operazione scioiolo auto-indotta per portarsi al Quirinale e dall'ultima centralità donata da un governo, quello Meloni, che deve a lui molto nel presente ma di più nel passato. Poi la leucemia e quel cuore che non ha retto e che ha fatto uscire Berlusconi dal mondo prima che dalla politica.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCONTRO CON I GIUDICI E IL GRAN RITORNO IN SENATO LA BATTAGLIA FINALE CON L'AUTOCANDIDATURA NELLA CORSA AL COLLE

Funerali di Stato in Duomo E sulla torre Mediaset spunta la scritta: ciao papà

► Camera ardente privata, domani a Milano esequie in diretta tv Ci sarà Mattarella: «Ha segnato la storia». Il Papa: aveva energia



Una folla si è radunata ieri mattina davanti al San Raffaele, l'ospedale dove Berlusconi è morto alle 9,30. L'ex premier era stato ricoverato venerdì, ufficialmente per accertamenti resi necessari dalla leucemia di cui soffre

L'ADDIO

MILANO «Ciao papà». «Grazie Silvio»: sulle torri di Mediaset, a Cologno Monzese, dove ci sono gli studi televisivi dell'impero creato da Berlusconi, campeggiano queste scritte. Per domani, quando alle 15 nel Duomo di Milano si svolgeranno i funerali di Stato, si sta pensando di installare i maxi schermi all'esterno. Sarà anche giornata di lutto nazionale. E come ha spiegato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, da ieri fino a domani è stata disposta «l'esposizione a mezz'asta delle bandiere nazionali ed europea sugli edifici pubblici dell'intero territorio nazionale e sulle sedi delle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane all'estero». Alle esequie funebri, officiate dall'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delponi, parteciperà anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ieri ha spiegato: «Berlusconi è stato un grande leader politico che ha segnato la storia della nostra Repubblica, incidendo sui paradigmi, usi e linguaggi». Papa Francesco ha espresso vicinanza alla famiglia e definito Berlusconi un «protagonista della politica italiana dalla tempratura energica». Per Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, «ha guidato l'Italia in un momento di transizione politica e ha continuato a plasmare il suo amato Paese».

SEGNO

L'Italia e gli italiani si apprestano a dare l'addio all'uomo che ha lasciato un segno indelebile non solo nella politica, ma anche nell'editoria, nell'economia e nello sport. E l'attenzione, come dimostrano i molti messaggi di cordoglio arrivati da tutto il mondo, coinvolge tutto il pianeta, perché Berlusconi era conosciuto ovunque, dai potenti ma anche dai tassisti di una località esotica che magari accompagnava il turista italiano dall'aeroporto all'hotel e faceva domande sul Cavaliere.

Sono le 9.30 quando Berlusconi muore all'ospedale San Raffaele di Milano. La situazione è precipitata all'alba a causa di un aggravamento improvviso legato alla malattia contro cui combatteva da due anni, la leucemia mielomonocitica cronica. Al suo capezzale c'era già la compagna Marta Fascina, sono accorsi anche il fratello Paolo e i figli Eleonora, Barbara, Marina e Pier Silvio. Era stato ricoverato per accertamenti venerdì mattina. C'era la speranza che anche questa volta superasse la crisi, ma la sua morte non coglie di sorpresa: sia pure con tristezza e con riservatezza, i dettagli della gestione di questo difficile momento erano in parte già stati definiti. Qualche correttivo però appare necessario: inizialmente si pensa di allestire la camera ardente negli studi televisivi di Cologno Monzese, ma nel primo pomeriggio si cambia programma. Dopo un sopralluogo dei carabinieri, si rinuncia perché ci

sono problemi di sicurezza, tenendo conto delle decine di migliaia di persone che si sarebbero messe in coda per salutarlo. Non ci sarà una camera ardente aperta al pubblico: negli studi di Cologno Monzese né in alcuna altra sede (il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, aveva offerto la disponibilità di Palazzo Marino). La salma di Silvio Berlusconi viene portata, poco dopo le 14, a Villa San Martino, ad Arcore, la storica residenza del Cavaliere. Ed è qui che resterà fino ai funerali, ma potranno entrare solo i familiari più stretti. Ad Arcore, all'esterno della villa, già ieri mattina in molti sono accorsi spinti dalla commozione per la scomparsa del fondatore di Forza Italia. Mazzi di fiori, sciarpe del Milan, del Monza e della Pro Arcore Basket, tutti i messaggi di affetto.

«Ciao Silvio, tvb», è la dedica su un cartello appeso accanto all'ingresso. Per i cittadini di Arcore Berlusconi era un punto di riferimento e ora in tanti si radunano qui, in un moto spontaneo. «Ha fatto tanto per il nostro Paese. Io sono una colf e mi sarebbe piaciuto lavorare per lui», racconta Sonia. «Ho fatto la baby sitter in Sardegna, ero di fronte alla sua villa e lo vedevo da lontano. È stata una persona del popolo». Sul prato di fianco alla cancellata vengono posati mazzi di fiori. Noelle, detta la Passionaria, porta tre rose blu, «riposa in pace e ti voglio bene». Il suo legame con Berlusconi risale a 35 anni fa, racconta, «quando ha fondato Forza Italia sono stata responsabile di Mondo azzurro e dirigeva i suoi cori nelle manifestazioni. L'ho visto per l'ultima volta alle amministrative, siamo andati insieme al seggio a votare. Era una persona buona, di classe, sensibile ai problemi degli altri, aiutava tutti. Credevo ce la facesse ancora per un po', era un guerriero».

Maura Evangelisti

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ciao papà», la scritta comparsa ieri mattina sulla torre del Centro di produzione Mediaset

FATALE LA LEUCEMIA: LE CONDIZIONI SI SONO AGGRAVATE IERI MATTINA. TROPPO FOLLA, NIENTE OMAGGIO PUBBLICO AL FERETRO